



OPINIONI DI TIZIO SUI CONGRESSI

Anchorio, Tizio, al congresso di Viareggio ho partecipato. Qualcuno mi ha detto che avevo soldi da buttar via. In verità, la spesa, per chi veniva di lontano, fu robusta. E questa è stata, certo, una delle cause — prevedibili — del fallimento del congresso, perché, inutile cacciar la testa sotto l'ala, quantitativamente ed anche un po' contenutisticamente, fallimento è stato.

In primis. Hanno ancora ragione di essere i congressi? direi di no. Almeno così come attualmente. Un tempo avevano una loro giustificazione profonda. I soci erano pochi, i mezzi e le occasioni per incontrarsi assai ridotti, certe zone alpine pochissimo note ecc. ecc. Ma oggi? Di ignoto non c'è più niente. E se torneranno le riduzioni ferroviarie nulla si opporrà a viaggiare da una valle all'altra, magari dall'Alpi al Lillibeo. Con 90.000 soci (e speriamo che si fermino qui per il bene del vero alpinismo) va a finire che ai congressi si ritrovano quelli che... si conoscono già e che sono poi sempre i circoli di tutte le manifestazioni. Non dimentichiamo che ogni anno vi ha anche l'assemblea generale dei delegati (oltre 400 persone). Ogni assemblea si tiene in località differente.

Chi partecipa di massima ai congressi? i circoli di cui sopra, ossia, presidenti di sezioni, vice, consiglieri, e delegati. Quelli che partecipano alle assemblee. Una parte limitata poi (i consiglieri), una volta al mese o ogni due mesi si trasferisce da ogni parte. Oggi un consigliere attivo è anche una specie di commesso viaggiatore dell'alpinismo cui il portafoglio permetta di non badare troppo pel sottile.

Eppoi: se lo scopo dei congressi è quello di far conoscenza tra i soci, lo scopo, come detto, appare vano e superato comunque dall'attività dei cam-

peggi estivi e invernali, diffusi come un tempo nessuno osava pensare.

Che si fa ai congressi? Due cose distinte: relazioni su problemi vari, gite di chiusura. (A non tener conto del pranzo sociale). Ed è necessario un Congresso per questo? Tutti i problemi, nessuno escluso, si discutono anche e più a fondo, all'Assemblea dei Delegati, dove sono anche meglio rappresentate le molte sezioni. Le relazioni che si leggono ai congressi sono, in definitiva, conferenze tecniche. Che possono benissimo apparire sulle pubblicazioni sociali ed essere discusse prima in sede di commissione eppoi in sede di Consiglio Generale e, ove occorra, convalidate da un voto dell'Assemblea dei Delegati. Quanto alle gite di chiusura sta quanto detto prima. Il 99% dei soci non partecipa. Gli altri possono farlo in occasione delle Assemblee dei Delegati indette volta a volta in zone differenti e che potrebbero benissimo avere la coda, ossia, la gita di chiusura.

Resta la tradizione che è pur bene mantenere e le possibilità di ottenere un concorso di soci, almeno regionali, non trascurabile. Nonchè il prestigio che il nome di «congresso» reca con sé. Ebbene, accettiamo per valide le tre obiezioni. Manteniamo il Congresso, ma ogni due anni e non più. E prepariamolo con somma cura e costanza, ottenendo — come altri ottiene — facilitazioni vere e sensibili, *per tempo*, anzi, *per tempissimo*, così che i soci ne siano edotti mesi prima. Si cerchino località di potente attrattiva, si pensi alla organizzazione cumulativa dei viaggi, si faccia, insomma, quello che per ora non venne fatto, in parte per difficoltà insormontabili e in parte, bisogna pur dirlo, per insufficienza organizzativa e propagandistica. Il congresso, ogni due anni, avrà così ancora una sua ragione d'essere e un significato.

TIZIO.

QUASI CRONACA

del 59° Congresso Nazionale del C. A. I. VIAREGGIO 27 - 28 - 29 SETTEMBRE

Non si pensi che il congresso dovesse durare tre giorni. Per nulla affatto. Il 27, sabato, aveva una sua distinta etichetta, divisa in due sezioni: pomeriggio, commissione rifugi; sera, Consiglio Generale. Il 29 poi era una specie di appendice facoltativa del congresso: gite nei dintorni, ascensioni nelle Apuane. A rigor di termini, nemmeno il 28 era tutto congresso. Il pomeriggio, infatti, era già destinato a... rievocazioni lacustro-musicali. Ma non anticipiamo.

Partendo alle ore 7 da Torino, con sole ore nove di viaggio, suddivise equamente e necessariamente tra diretto, rapido (sola prima classe) e torpedone, con *modica* spesa, ammirando quel tanto di costa tirrenica e di paesaggio che quaranta e passa gallerie consentivano, si giunse a Viareggio, splendente nel sole, fasciata da un tepore che per noi, pedemontani da più giorni sottoposti a incessanti lavacri piuttosto freddini, apparve quasi una beatitudine. In meno di mezz'ora venne trovata la Sede della Sezione di Viareggio, (niente folla di bagnanti quasi nude all'arrivo poi che neanche uno di noi si chiamava, poniamo, Tyrone Power). Quivi alcuni giovanotti — fior di gioventù bella e muscolosa — ci dimostrarono come sia ancora possibile rinvenire sulla terra educazione e gentilezza e, in meno di un'altra mezz'ora, ci poterono precisare dove la nostra faccia avrebbe potuto ripulirsi dal fumo della vaporiera, le nostre impedita posare, e, magari, per chi non aveva che fare con la Commissione Rifugi, sincerarsi sulla morbidezza del giaciglio. A soli tre chilometri dalla sede, un nuovo albergo lustrò fino all'inverosimile ci attendeva ricco di stucchi in bianco e camerieri in nero. E andò a finire che, dopo aver ossequiato il presidente generale e intorno in una saletta poco discosta, aver fatto conoscenza con l'ottimo presidente della Sezione di Viareggio Prof. Del Freato in costume impeccabile d'alpinista, ricercata la fermata della «circolare» (linea d'autobus) che era un sei-settecento metri vicinissima, averla attesa per brevi quaranta minuti, aver oltrepassato il terzo

chilometro di un duecento metri che divennero pertanto quattrocento con la marcia all'indietro, facemmo giusto a tempo a darci una ripulita e a rifare i tre chilometri a piedi per incontrare un gruppo di congressisti intenti a sorvegliare qualcosa in uno degli infiniti caffè-pasticceria-dancing che allietano il gran corso di Viareggio. Assolto il dovere della spedizione di qualche cartolina documentante di aver raggiunto la meta, altro non si poté fare che avviarsi alla sede della Sezione a prelevare quelli della Commissione Rifugi che, buon per loro, ebbero il tempo limitato dai diritti del ventre. Nel frattempo i congressisti erano continuati ad arrivare col ritmo incessante di almeno tre all'ora, salvo quando giunse il travolgente Ferreri da Roma, solo sì, ma come staffetta di un torpedone colmo di quiriti.

La cena, per verità, non richiede nemmeno una menzione onorevole. Incombevano l'ora tarda, il non preavviso e, soprattutto, il di lì a poco Consiglio Centrale. E, mentre la luna fabbricava una strada lucente sul mare dormiente e dava toni d'argento al bianco delle Apuane non troppo lontane, in un'aula del liceo Carducci, torno torno a un tavolo ferreo di cavallo con contorno di banchi di scuola, i padri coscritti affrontarono e scalarono brillantemente, superando perfino un quinto grado superiore e resistendo decisamente a una scivolata inopinata del rappresentante della patria del grande padre Quintino, i sessanta centimetri di scartoffie che li attendevano con corrucciato aspetto.

Tanta è la passione pel monte che l'ore due di notte sonavano ed i padri coscritti ancora resistevano alla scalata senza aver guastata la digestione. Come S. Bernardo volere, alle 2,30 s'era lunghesso il gran corso ormai vedovo di sole illuminante e di farfalle e rosignoletti maschio-femmine dal sorriso più cretino di chi so io. E per sole duecento e passa lirette potemmo inumidire il gorzozzule con un bicchiere di birra che più insipida non poteva essere. Qualche congressi-

sta, tra cui un paio di consiglieri (vi ha sempre persone insonni cui milioni in paratenza ed in arrivo, affari eccezionali, ricostruzioni e ampliamenti urgono da tutte le bande) rinunciano alle attrattive del toro (letto, in latino) e s'affrettano alla stazione per rientrare in sede di lì a... dieci ore.

Sono breve, risveglio solare. Voci che gridano per le strade: «banane! - pesci freschi! - mele profumate!». Quante mai fatiche impone un congresso alpino in riva al mare! Fu giocoforza scendere dal letto, rabberciarsi per benino, calare con passo solenne scaloni soffici di tappeti (alcuno, ahimè, aveva scarponi con Vibram garantite) e avviarsi a un caffè-pasticceria-dancing splendente di cristalli. Superato anche questo abbastanza facile gendarme, con breve passeggiata di un chilometro e mezzo, incrociata qualche bagnante ritardataria in completo reggisenno, evitata qua e là una jepp con guidatore e «segnorina», eccoci alla gran torre finale. Essa è composta da un gran piazzale antistante a una gran costruzione quadrata stile espositivo, conornata da gran giardino, con sbocco sulla grande marina. Entrammo in una grande sala con gran palcoscenico, dove per solito, nel fervore della stagione, si svolgono gran serate artistiche e gran balli. Era il Casinò. Era la vetta. Era il Congresso. Con molta buona volontà la sala si poteva dire quasi popolata. Sul palco, un tavolo, sedie, poltrone. E, al centro, il presidente generale. Apre il turno oratorio il presidente della Sezione di Viareggio Prof. Del Freato, impeccabile in abito blu mare. La sua calda, pastosa, simpatica voce si spande nella sala come un soffio di greciale (sarà poi il vento giusto?). Saluta i congressisti, cita Cerducci e Puccini, glorie eterne della poesia e della musica nonché delle Apuane e raccoglie vivi e meriti applausi. Ed ecco il presidente generale Bartolomeo Figari, iniziare con puro eloquio italo-genovese, il suo simpaticissimo discorso resoconto. Egli rivolge dapprima un commosso saluto alla Sezione di Trieste e di Gorizia che hanno inviato telegrammi proclamanti la loro insopprimibile italianità. Scoppiò un applauso che durò parecchi minuti e che si tramutò in una commovente manifestazione di simpatia ai soci presenti della Sezione di Trieste capitanati dal fedelissimo Avv. Chersi che viene invitato a salire sul palco a fianco del presidente. Il quale, sulla leggria poi efficacemente, con esemplare chiarezza lopera del Consiglio Generale, dà un giusto rilievo all'efficienza numerica dei soci del C.A.I. avvertendo opportunamente di stare ben attenti a che la quantità non vada a discapito della qualità, dando, infine, lettura dei telegrammi di adesione dei club alpini Svizzeri Francesi e Inglese. La relazione del Presidente è accolta da calorosi applausi che si rinnovano lunghissimi quando l'Avv. Chersi ringrazia con evidente commozione per la manifestazione di simpatia a Trieste fatta dal Congresso e afferma con voce tremante di passione e, al tempo, dura per inflessibile volontà che Trieste fu, è, e sarà sempre italiana.

L'ordine del giorno reca al numero uno: Relazione tecnica sul problema dei rifugi, per colpa, cioè, ad opera dell'Ing. Giovanni Bertoglio. Che cosa ha detto? lo si potrà leggere sulla rivista mensile. Il successo? state a sentire: Su proposta del Dott. Guido Bertarelli il Congresso approva all'unanimità la pubblicazione della relazione sulla rivista. Onore al merito. Qui si inserisce, con leggero ritardo, il discorso-saluto del rappresentante ufficiale del Prefetto di Lucca, il quale ha saputo trovare parole sufficientemente diverse dalle solite ed ha rammentato che lì a Viareggio, nei dintorni e nelle Apuane era stata combattuta l'ultima aspra battaglia per la liberazione d'Italia e lì i partigiani avevano scritto pagine immortali di eroismo e sacrificio.

Ed ecco il n. 2 dell'Ord.G.: il tolstoliano Prof. Videsott ha parlato del Parco Nazionale del Gran Paradiso e dei Parchi Nazionali in genere. La sua voce quasi metallica dapprima, si è fatta vibrante via via che la sua grande passione per gli animali che non siano l'uomo lo trascinava, finché a un dato momento l'oratore apparve come un vero apostolo della natura riscuotendo applausi a scena aperta (scusate la frase teatrale) convincendo tutti i presenti (fuorché un rappresentante dei... cacciatori!), e ottenendo l'approvazione a un suo ord.g. da presentare agli Enti competenti onde tentare di avere il loro fattivo interessamento. Nè mancarono, nel dire del Prof. Videsott, botte a chi toccava, precisazioni sicure, impeti di rivolta, rammarchi, ironia, speranza, fede e infinita carità per le altre bestie e le piante. Un successore. Anche per la relazione Videsott si acclamò la pubblicazione sulla rivista (meno le battute occasionali, il tono, l'impeto e l'apostolato: cose che la lino-type non riproduce). Al Prof. Videsott segue e, in materia di parchi Nazionali, si associa, l'Avv. Mezzatesta di Roma il quale poi espone una sua succinta, ottima relazione speleologica su certe cavità laziali, e, *dulcis in fundo*, lieta sorpresa, una relazione sulla alpinismo dolomitico di un nuovo astro sorgente: Del Vecchio di Trieste, applauditissimo. All'unanimità si approva poi la convocazione del prossimo congresso del 1948 a Roma.

Il tocco era passato da poco e i congressisti sciamavano per la discesa, ossia per il solito gran corso folgorato dal sole. Qualcuno, seguace di quel filosofo greco che affermava

l'origine di ogni essere dall'acqua, era da tempo tornato all'elemento padre tuffandosi in mare (beato lui!). Ma tutti, senza distinzione di credenza filosofica, immuni dal mal di montagna di lì a poco si trovarono a tu per tu con altri esseri già viventi ridotti barbaramente a cibarie entro porcellane non vili. Che mai avrebbe detto il Prof. Videsott se, a vece di spannozzi, calamaretti, triglie, totani e chissà che altro, si fosse trattato di trote del Gran Paradiso, di cosciotti di camosci, di stufati di stambecki? o di una marmotta allo spiedo? Siamo, e, sia detto con la massima serietà, assolutamente d'accordo con lui: la caccia a costei animali è una inutile, stolta, inammissibile superstitie barbarie.

Saldato il primo conto con grave risentimento del portafoglio, si fece un mezzo chilo prosaicamente seduti sui bordi delle praterie all'ombra dei palmizi e dei cocchi costituenti tutti insieme le aiuole del gran corso. Chi sognava Cervino e Marmolada, chi dormiva imperterrito sotto il sole, chi guardava senza vedere e chi vedeva senza guardare. Si attendeva l'autobus speciale per la prima gita alpina in programma. E l'autobus con rimorchio giunse infine a ore 16, minuti 12, secondi 37 e mezzo. Percorse il corso, svoltò a manca lungo un canale d'acqua marina ove veleggiavano tartane e brontolavano pescherecci a motore. Risvoltato a destra, dopo 6 Km. di viale di platani aperto tra piantagioni piatte di ulivi, uscì dall'asfalto, imboccò una strada scassata (targa a un angolo «Torre del Legò»), traballò, proseguì un tratto e, dopo 30 minuti di corsa totale, si fermò. Eravamo in vetta. Era con noi il presidente della Sezione di Viareggio in una bianca impeccabile tenuta da spiaggia.

Verso monte, un'ampia visione panoramica delle Apuane — lontane — digradanti, proprio di fronte, in colline verdi dalle quali si separava un gran lago tranquillo, il lago di Massacciucoli. Paesini arroccati qua e là sui pendii, canneti affioranti dall'acqua, due o tre flottiglie di anatre in corsa. Eravamo su uno spiazzo con balaustra a filo d'acqua. Un fabbricato di legno pronunciato sul lago conteneva un bar, una veranda, una sala da ballo, una radio gracitante. Quattro o cinque piante vicine, la pineta più oltre che s'inoltrava addirittura nel lago e, lontano lontano, un profilarsi di torre pendente e di cupola: Pisa. A fil della strada e fronte al lago una cassetta a due piani, con un po' di giardino ricco di palmizi assai alti e grossi — Villa Puccini, ingresso libero, mancia obbligatoria. Ma, dentro, che delusione! Stanze fredde e forse umide, piccole, piene di pacottiglia. Nemmeno Mimi vaga fiorata, vi avrebbe resistito due giorni, e Minnie ci avrebbe appiccato il fuoco. Una saletta rifatta a cappella. Qui sono sepolti Puccini, la moglie, il figlio. Un'orribile fregio, un più orribile mosaico, un altare da cappella votiva campestre. Addio Manon, addio Cio-Cio-San. Qui dentro non vi ci ritrovo per davvero.

Riusciti all'aperto, breve sosta, eppoi ritorno alla base: ossia all'inizio estremo del gran corso, proprio di fronte al porto. Ragion per cui si va fino alla punta del molo lunghissimo dove si ammira incondizionatamente il gran golfo fino alla Palmaria e Porto Venere di Spezia. Da qui le Apuane appaiono come un magnifico scenario romantico, ardue, seghettate, quasi imponenti. Intanto il sole cala in mare, una foschia, quasi coligine, si addensa al largo, l'onde si fan livide. — Che stia per scoppiare una tempesta? Retrocediamo passo passo tra la gente fitta, superiamo il passaggio del corso, una via eppoi un'altra in diagonale ed eccoci al rifugio con servizio d'albergo... E qui il congresso mantiene tutte le sue promesse. Il presidente della Sezione di Viareggio, imbecillamente in bianco con leggero golfino adatto, siede a canto al presidente generale ed afferma che il cacciucco è pronto e incriticabile. La taverna è di quelle che all'apparenza giustificano il nome, ma poi, nel conto, stanno nel rango della più pura aristocrazia. Va a finire che, esaurito il primo cacciucco, malgrado le sollecite paterne parole del presidente, preoccupato per lo stomaco di alcuni consiglieri stomacati (ossia dallo stomaco vasto e sicuro) va a finire, dicevo, che costoro decidono si serva un secondo cacciucco e un secondo fiasco di chianti dorato. — Ora ne avrete a bastanza — loquì il presidente premuroso. — Di cacciucco, magari, ma un bel frittone di pesce ci occorre. — Sorrisse il presidente (già si sa, i nonni han un debole per i nipoti) e mentre a lui servirono qualcosa di leggero e sottile e fino (fagiolata pura all'olio), gli stomacati dettero l'assalto a un frittone che diceva mangiami in tutte le lingue, compreso il piemontese di Chabod. E un terzo fiasco dimostrò che la nave era un tre alberi. — Ed ora? — chiese il politico della compagnia. — Ora — rispose lo storico della medesima — vado io in cucina eppoi vedrete... Vedemmo una tinazza di varia frutta profumatissima affettata con cura, immersa in un liquido d'oro nel quale era nevicato zucchero raffinato. Erano tre i preventati e la tinazza era per sé. Ma poi che il presidente, sia lode a lui, ritenne di dimenticare i fagioli con una mescolata di frutta, tutto sparì. — Vi sentirete male in treno! — Morì allo strolago: se si bevesse qualcosa? — Dono un tre orette di spuntino, parte si avvìa alla stazione. Il sano senso del dovere imponeva di rinunciare alla coda del congresso. Sorpresa. Ad attendere il treno ecco un altro gruppo — lombardo — spuntato per altre vie. Nel cuor della notte, addio Viareggio, cacciucco, biondo chianti e dolce

accento della Versilia che nel cuor mi sta. Il treno è lungo, è grande il costo, ma non c'è posto. — Semplice — dice Chabod — ci sediamo per terra. — La terra era il metallo della piattaforma reso assai soffice da un giornale piegato in due. E così giungiamo a Genova sul far del giorno mentre quelli della coda, ci scommetto, barellano sui primi pendii della Pania della Croce. Che gusti, mio Dio, che gusti! Tanto più che ora si tracanna qualcosa al bar della stazione e — attenzione — salendo sul diretto per Torino, si trova posto a sedere! Dopo 10 ore e qualche minuto riuscimmo a riveder la fonte di Piazza Carlo Felice assai rabbruniti dal fumo della vaporiera e alcuno, a vederci, diceva: — Chissà di dove vengono! — Dal mare, fagioli, dal mare, cioè, dal congresso alpino. E, tenetelo per detto una volta per sempre: l'anno venturo ci ritorneremo. — Al mare? — No, a Roma.

E così sia. Anche se corre voce che la Lega Navale indirà un congresso a Macugnaga.

Uno che c'è stato.

CHIALAMBERTO

a l'Envers e all'Indrìt

In Francia i signori di Montjoie avevano il diritto di battere moneta, che il 15 luglio 1554 fu loro tolto dall'imperatore Carlo V col divieto dalla contea di Borgogna di ricevere tal moneta perché scarsa di peso e di lega: il che provocò il proverbio: *Les mauvais payeurs paient en monnaie de Montjoie*. Raro era dunque il metallo prezioso, all'opposto di Chialamberto, dove dal vicino vallone del Torrione, o meglio di Trione, esso affluiva in abbondanza. Fin dal 1300 vi sarebbe stata una miniera d'argento, e in seguito si sarebbe trovato anche l'oro. Secondo una tradizione, non più ricordata però neppure dai FRANCESETTI, Chialamberto sarebbe allora stato un gruppo di casolari à l'envers, ossia situati nella zona meno soleggiata, l'ultimo dei quali abitato da tal Lorenzo Buggia, lavoratore dell'uno e dell'altro, così da poter pagare in moneta di buon metallo fabbricata da lui stesso. Un giorno dell'anno 1640, essendo egli sceso in pianura, i prodotti del suo lavoro vennero trovati così perfetti, ch'egli fu senz'altro preso e adibito alla zecca.

Mentre tanto si parla, e per un po' di tempo si parlerà forse ancora, d'un *bloccage* e d'un *déblocage* di avoires nei rapporti internazionali, è curioso ricordare questo caso di *bloccage* di persona nei rapporti interni di uno Stato. Gli storici non ci dicono come il «blocco» sia avvenuto; ma in tempi più semplici e meno civili dei nostri è probabile che nessun giurista abbia avuto da torcer il naso. Ben sarebbe stato possibile fermar il ricordo del luogo, come la zecca del Massachusetts aveva fatto, coniato nello scellino l'albero del pino (*pine-tree shilling*) prossimo ad essa.

Chialamberto era allora, secondo la tradizione, à l'envers e dava lucido oro alla zecca; ora ch'è all'indrìt, dalla tipografia dello Stato riceve cartaccia. Lasciamo agli economisti ricercare se il mondo andasse avanti meglio quando Chialamberto era à l'envers che non all'indrìt. Agli alpinisti basta rilevare che ad esso per l'envers ombreggiato si può giungere da Ceres, *quand on n'arrose pas les prés et quand on est à pied... en traversant*, come dice FRANCESETTI, *les plus belles prairies qu'on puisse imaginer*.

MARIO RICCA-BARBERIS.

Abbonatevi alla
RIVISTA MENSILE
del C. A. I.

Pernottamento alle Grange d'Étiälche

« Quanti siete? » — « Siamo due ». Eravamo due: lui e io, un vecchio amico, vecchio nell'amicizia, non negli anni. Un vecchio amico: durerà a lungo? Lo spero, dona già poco la vita. Entrammo, si mungeva. Quante bestie, quanta ricchezza in quella stalla scura.

Era la sera del ventinove Agosto: l'indomani avremmo fatto i Rochers Cornus. La notte si fa presto il ventinove d'Agosto; erano le nove di sera. Il cielo imbruniva, c'era un po' di rosa, c'era qualche stella.

L'ultima ora salimmo guardando intorno; era bello, era molto bello. Il vento è freddo alla fine d'Agosto, il vento aveva spazzato il cielo, il vento increpava il lago là sotto. Il lago rispecchiava i monti, i monti tremavano sul lago. C'erano dei bei colori: « il verde e l'azzurro stonano insieme — disse lui — eppure qui mi piacciono ». E piacevano tutti gli altri colori. Parlammo di Abrate, piace ad entrambi Abrate, anche se è un pittore-fotografo; parlammo di Chabod, piace poco ad entrambi invece Chabod. « E' troppo geometrico » disse lui; « è troppo geometrico » pensavo io. Fa piacere talvolta trovarsi d'accordo. E fummo d'accordo quella sera, il mattino dopo, la sera dopo; perciò i Cornus furono belli, più belli.

« Quanti siete? » — « Siamo due » — « Entrate pure ». Erano dei pastori gentili, gentili come pochi, non ci dissero neppure di non dar fuoco alla grangia, anzi mi diedero dei fiammiferi. Eravamo rimasti senza.

Le grange d'Étiache sono poche, ammicchiate insieme. Da lontano non si vedono perchè sono bassissime, incastrate in uno scalino del monte, col tetto a livello del pendio superiore. Questo perchè lì è il regno delle valanghe, non un albero, nudità assoluta. Lì è il regno delle valanghe: sotto, più in basso, in fondo valle, c'è una lapide, nera come quel ventisette Gennaio di tanti anni fa. Su quella lapide sono i nomi di trenta alpini e forse più, non li ho contati. Lì ha sepolti una slavina e sono morti. Tutti. Lì è il regno delle slavine, d'inverno fa paura, d'inverno la montagna tuona lugubrement. Ma adesso tutto è tranquillo. Qualche bestia si aggira ancora all'intorno scampanando, poi ci vede e ci fissa immobile: intanto rumina. Il collo le si gonfia, poi mastica, poi il collo le si gonfia di nuovo. I pascoli d'alta montagna, uguali e rasati, riposano lo sguardo nel loro verde. Questi pascoli sono alti 2400 metri, di lì lo sguardo spazia; si respira meglio che laggiù in fondo dove c'è il rifugio. Sembra in un buco il rifugio, non mi piace vederlo, guardo altrove, guardo in alto.

Sul fieno stiamo a nostro agio, sappiamo che quelle grosse cavallette sono innocue e lasciamo che saltino. Tutto già è familiare: l'assito, l'odore del fieno, il fieno quando c'è, i travi bassi contro cui si picchia la testa. Tutto è già familiare: la lucerna, la sua luce, il volto d'un amico, la mia roba, il mio sacco, il vento fino che passa per i fori più piccoli, l'inquietudine della notte. Queste notti le abbiamo vissute a decine, tutte uguali, tutte diverse: ognuna ha la sua impronta. Quella volta tutto era sereno: il cielo, i nostri pensieri. Parliamo poco appoggiati a una trave, sopra il fieno; parliamo poco fumando una sigaretta in quella luce tremante. Pensavamo forse al domani, forse a qualcuno lontano, forse non pensavamo. Le bestie sotto facevano chiasso; lo fanno per tutta la notte, sono irrequiete le bestie.

Ci sdraiamo su un mucchio di fieno, una coperta a testa, l'intenzione di dormire; « buona notte », tacemmo. Le bestie non tacevano, il vento filtrava sottile, non faceva freddo.

Era la notte del trenta Agosto, lui ed io pernottammo alle grange d'Étiache,

a 2400 m. d'altezza, il tempo era bello, il cuore tranquillo. Nulla prediceva la tragedia di due giorni dopo. Avevamo visto i Rochers Cornus al tramonto, sembravano benigni, e benigni furono con noi; poi vollero una vittima.

Era un buon amico Casalis, compagno nella grande passione. Ieri arrampicava, alto, nel sole, poi è caduto, oggi è ancora più in alto. Dio benedice questi eroi della montagna, e li accompagna benevolo fra i suoi eletti. Ma una mamma piange sconsolata, piange perchè vuole il suo figlio ancora vicino. E a

questi pensieri il cuore non è più tranquillo, la mente non è più serena. Perché i monti ci portano via gli amici migliori, ad uno ad uno, inesorabili? Sono cattivi i monti.

Le capre fanno rissa; mi svegliano. Poi torna il silenzio. Attraverso il tetto sconnesso vedo la luna: è grande e bianca; è fredda la luna di fine d'Agosto. Il vento respira forte sui pascoli alti, poi tace, riprende più forte, poi tace.

« Dormi? Io non posso ». — « Neanch'io ».

GIOVANNI CORNAGLIA S.U.C.A.I. Torino

ACCESSO AL RIFUGIO

3° ALPINI IN VALLE STRETTA

Gli alpinisti che intendono recarsi al Rifugio III° Alpini in Valle Stretta, devono presentarsi all'Ufficio di P.S. di confine a BARDONECCHIA per il rilascio di un lasciapassare, che dovrà essere presentato al posto fisso di controllo al Melezet, dove è stato pure disposto un servizio per il cambio della valuta e per le operazioni deganali.

Senza il predetto documento nessuno potrà accedere alla Valle Stretta.

COMMISSIONE RIFUGI

Riunione del 29 - X - 1947

Presidente: Ing. Bertoglio Giovanni — Segretario: Ing. Pio Costa.
Presenti: Monge, Breda, Felisaz, Pugliese, Auxilia, Falchetti, Grigani, Stradella, Palozzi, Negri, Derege, Acuti, Materazzo, Roggiapane.

L'Ing. Bertoglio espone la difficile situazione dei Rifugi e l'esiguità dei mezzi disponibili: ciò nonostante si sono spese per le opere più urgenti L. 500.000. 600.000 provenienti dal reddito dei rifugi stessi e da offerte di soci. Tra le opere egli cita la sistemazione del Rifugio Scarfiotti, l'impianto luce al Mariannina Levi, migliorie al Rifugio Vaccarone, Vittorio Emanuele vecchio, Bobba e soprattutto al Teodulo ove si sono eseguite opere che non hanno fatto carico alla Sezione per circa L. 1.000.000, tra cui l'impianto elettrico di luce e di arredamento.

Nel prossimo inverno entreranno in funzione i Rifugi Gran Pace al Col Bergia e Gimont nella zona di Clavières, mentre verrà sistemato il Rifugio Fonte Tana e forse una casermetta al Col des Acles.

Per il Rifugio III° Alpini, definita ormai la proprietà alla Sezione nonostante si trovi in territorio francese, è garantita libertà di transito per persone e viveri.

Per il Rifugio del Colle del Gigante è già stato acquistato il terreno occorrente per l'ampliamento: il progetto è stato aggiornato e migliorato e si sta studiando il modo di realizzarlo dato che comporta una spesa di circa L. 30.000.000.

Si discute ancora sulla questione delle tariffe di pernottamento, sul premio da dare ai migliori gestori e sulla opportunità di eseguire un piano organico di segnavie, per il quale si dà incarico a una sottocommissione di preparare un piano.

CINE C. A. I.

Continua l'attività cinematografica di questo gruppo Sezionale il quale rinnova l'invito ai Soci tutti che s'interessano a questa speciale branca dell'alpinismo, di voler collaborare onde raggiungere quelle mete prefisse nel programma iniziale.

Gli aderenti al Cine-Cai, fruiscono di varie agevolazioni tra cui: riduzioni presso vari rivenditori di materiale foto-cinematografico, assegnazione di pellicola a P. R. a prezzi di concorrenza, ingresso semigratuito alle matinee cinematografiche e manifestazioni varie, oltre che alla partecipazione alle gite di addestramento di cui diamo elenco di quelle effettuate:

- GITE EFFETTUATE - ESTATE 1947
- 9 Marzo: Casteldelfino, partecipanti 31;
 - 20 Aprile: Monte Cuocito, partec. 25;
 - 11 Maggio: Monte Debat, partec. 35;
 - 25 Maggio: Piano del Frays, partec. 185;
 - 14-15 Giugno: Rocca di Miglia, partec. 42;
 - 28-29 Giugno: Testa Sulè, partec. 35;
 - 12-13 Luglio: Pollice-Castore, partec. 40;
 - 26-27 Luglio: Breithorn, partec. 33;
 - 19 Ottobre: Picchi del Pagliaio, partec. 40.

Tutti i mercoledì sera vi son le consuete riunioni in occasione delle quali vengono proiettati films a P. R. in prima visione e le diverse produzioni dei Soci stessi.

Col prossimo numero di «Monti e Valli» daremo il programma dettagliato per l'attività da svolgere nel 1948.

IL C.A.I. TORINO E LE MANIFESTAZIONI PER IL CENTENARIO 1848-1948

Anche il CAI deve degnamente figurare nelle manifestazioni intese a celebrare il centenario 1848-1948 e di conseguenza si son avuti contatti con il Comitato coordinatore il quale ha approvato le varie proposte presentate.

Presso la Sezione verrà quindi costituito un Comitato incaricato di mettere in pratica le proposte formulate e perciò si fa vivo appello a tutti coloro che intendono partecipare attivamente con proposte nuove, consigli ecc., a voler darne avviso in segreteria.

SEZIONE DI SALUZZO

GIUSEPPE GAGLIARDONE

In memoriam. — Questo comunicato sociale esce tardi, ma il tempo che passa non cancella né sminuisce il senso di sgomento che ci prese alla feroce notizia venuta dalla Valle d'Aosta! Il nostro caro Consocio, orgoglio della Sezione, era perito in una sua ardimentosa impresa col suo compagno di cordata, legato allo stesso comune destino!

Uomo fatto ormai, quadrato e conscio delle asprezze dell'ambiente alpino, ma deciso ad affrontare coll'ausilio di una esperienza elevatissima, di una tecnica raffinata, procedeva di conquista in conquista, di parete in parete delle nostre belle Alpi Occidentali, col desiderio acuto ognor più dalle inevitabili sconfitte e dai forzati ritorni.

Non chiuso in sé né schivo di confidenza, ma intimo per intensità di passione, viveva e riviveva in ogni giornata di pianura le sue ore indimenticate delle alte regioni verso le quali lo spirito anelava. Era come chi avesse lasciato lassù il meglio di sé e considerasse la pur doverosa esistenza cittadina quale parentesi nella sua più vera vita.

E lassù rimase, solo, per alcun poco e lasciò brandelli di carne ed esalò lo spirito animatore! Ancora una volta calò al piano, ma fu per una sconfitta senza riparo: la montagna l'aveva ghermito nelle spire fatali, trattenevano per sé la cosa più pura e consegnando la spoglia alla pietà straziata dei Parenti e degli amici.

Oh! buon Giuseppe, che amavi la tua Sezione, ne seguivi il cammino verso la riprendente ascesa, soffrivi dei colpi che il destino le vibrava — oh! l'affannosa pena nostra comune nello scoprire la rovina del nuovo Rifugio che portava il nome della Città! — non sei più alle riunioni consigliari, forte e calmo, tesa la mente e la volontà a realizzare programmi ardui di ascensioni o quasi rattenuta la voce a narrare con semplici parole imprese di eccezione, bivacchi inimmaginabili per positura e condizioni stagionali proibitive!

Il ciclo della tua esistenza si è anzitempo concluso; ne hai lasciato però lo spirito allegriante nei nostri raduni e nei luoghi che ti furono più familiari; l'esempio di ardimento e di passione, il ricordo indimenticato!

ACCANTONAMENTO SOCIALE AL RIFUGIO DI « SOUSTRA »

Si è svolto regolarmente in turni settimanali dal 13 luglio al 24 agosto, con la maggior soddisfazione dei partecipanti. L'allegria non è certamente mancata in seno ai partecipanti che si sono susseguiti nella simpatica casetta! L'attrezzamento è stato portato ad un buon livello per la decina di posti in origine previsti, ma già risultati insufficienti in parecchi turni.

Si farà tutto il possibile per migliorare la dotazione di utensili e stoviglie e di mezzi per cucinare, nonché per accrescere i posti di pernottamento fino alla capienza consentita dalla vita in comune in spazio limitato e sarà anticipato altresì l'inizio dei turni.

Si profila però necessaria una revisione completa della copertura, tale da ovviare alle

L'ORA DI PACE (Una collina del Canavese)

O giovani castagni fra ginestre sulla tieta collina, in faccia al lago con le braccia spioventi ed inarcato, verso il sole, la luce e l'infinito; Oh giovani castagni, fra ginestre!... Fitti ginepri e fiori di pastura: io vi contemplo qui dalla radura. Ansar di treno, sulla strada bianca; casine rosse, piccole, di sogno!... fagotti ne' violli lontani... nebbiolina che vela l'orizzonte; la «serra» dritta e verde, a me di fronte. Il treno sbuffa; passa scuro e greco; poi s'affretta, si perde in lontananza!... Giunge grata del timo, la fragranza. Oh giovani castagni sul pendio, dalle tenere foglie a gruppettini; slanciate, dentellate, verdeggianti; dalla profonda venatura alterata; nessuna mano d'uomo, vi governa. Vi bacia la rugiada della notte; e' incespa il penticcio del mattino; e i vostri frutti, poi non li vedrete. V'han condannato a eterna giovinezza — alla fiamma, che deve riscaldare. Io respiro nell'aria la purezza della vostra frescura riposante, — ove s'indugia... il sole di Levante — Dove i fringuelli stan tessendo i nidi. I tetti delle case piccole, son nascosti dal verde delle piante. Quante ginestre fra i castagni, quante!... E quanta pace, quanta poesia! Un capellino, trotta sulla via! Un fanello, mi pola da vicino; ogni foglia, ha pulviscoli d'argento... e le carezze benemente il vento! Ogni radura ha fiori e fili d'erba; si sente un dolce o leno scampanare... questa è l'ora di pace... per sognare!

ZELIA TONIETTI.

conseguenze dell'errato orientamento della costruzione ed alla scarsa pendenza delle falde del tetto. Grave problema finanziario che la Direzione esaminerà augurandosi di poterlo risolvere con l'appoggio dei Consoci e con mezzi straordinari da studiare.

La iniziativa ha incontrato troppo vivo gradimento perchè ogni sforzo non si debba compiere al fine di elevare sotto ogni aspetto il tono del soggiorno. Qualche provvista di suppellettili supplementari già esiste od è in riserva potenziale; ad altre si giungerà col rendimento dell'esercizio incrementato e mediante la collaborazione sociale.

GITE SOCIALI

Il movimento dei partecipanti è stato assai notevole. All'infuori di ciò la Sezione è lieta ed orgogliosa di avere dato il buon esempio per il massimo impulso alla frequentazione estiva delle nostre valli. Ogni categoria di cittadini si avviò verso i monti: colonne di torpedoni e di camion attrezzati si snodarono sulle rotabili, specie con meta a Chianale, la ridente e vasta conca terminale della Varaita omonima.

Difficoltà sono insorte a fine stagione per il reperimento dei camion attrezzati a trasporto di persone, ma si confida di poter superare questo scoglio e di riprendere per il veniente inverno la percorrenza delle nostre strade di montagna verso i centri da cui si irradiano le più belle vie scistiche.

ASSEMBLEA DEI SOCI

Sarà indetta un'assemblea generale straordinaria assai presto per determinare le nuove quote sociali in rapporto all'aumento dei contributi fissati dalla Sede Centrale del Sodazio a proprio favore ed in vista delle crescenti esigenze sociali.

Vetri - Cristalli - Specchi

CRISTALLI INFRANGIBILI

DITTA A. SANVITO

TORINO

Via Avigliana, 2 - Telefono 76.868

G. Buscaglione & F. s.r.l.

TORINO

CORSO BRESCIA 8 - TELEF. 21.842

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO

CUCINE - STUFE - MATERIALI REFRATTARI

TERMOTERAPIA

DEVALLE

CASA DI CURA APERTA TUTTO L'ANNO

TORINO

VIA VENALIZIO 4 ang. v. Salabertano

Telef. 75.282 - Tram 6 - 22 (Pozzo Strada)

NUOVO METODO SPECIALIZZATO PER LA CURA RAZIONALE DELLA SCIATICA-REUMATISMO-ARTRITISMO-LOMBALGIE GOTTA-SINOVITI-POSTUMI DI FRATTURE-OBESITÀ E MALATTIE SIMILARI

Applicazioni esterne ed indolori

Risultati rapidi e permanenti

Cure ambulatorie e con degenza in clinica

Direttore Sanitario:

Dot. VITTORIO CONTERNO

Visite mediche giorni feriali dalle ore 10 alle 12



V. & F. SOZZI

TRASPORTI INTERNAZIONALI

Sede in TORINO

Via Carlo Alberto, 32

Case proprie: GENOVA - MILANO

CANELLI - CHIARI - ALESSANDRIA

BIELLA - ROMA - NAPOLI - PRATO

Agenzie e corrispondenti in TUTTO IL MONDO

Foto Laboratorio

Foto materiale.

Mario Prandi

Via Alfieri 24 - Via Giov. Prati 2

Telefono 42-704

TORINO

GRANDI MAGAZZINI DI CARTA E CANCELLERIA

F. LLI DE - MAGISTRIS

di R. GERLI

FORNITURE COMPLETE

PER AMMINISTRAZIONI -

SCUOLE - BANCHE - ENTI

TORINO

Via Alfieri, 16 H - Tel. 47.688

OFFICINE

LUIGI FONTANA

VEDUGGIO (Brianza) - MILANO

MANIGLIERIE PER MOBILI IN GALALITE

MATERIALE ELETTRICO

MINUTERIE METALLICHE

VITERIA - BULLONERIA

Rapp. esclusivo Piemonte - Liguria:

G. MERENDA

Via Massena 109 - TORINO - Tel. 682.407



SCI - HICORY - FRASSINO

SCARPE - VESTIARIO

F. RAVELLI

Corso Ferrucci, 70 - Telef. 31.017

Tutta la montagna

in un sorso profumato

«TIM»

IL GRAN LIQUORE CHE S'IMPONE

Alpinisti! Sportivi!

PROVATELO

Agente Depositario:

ZANONE POMA - Torino

Dock Corso Dante, 40 - Telef. 66.619

COLTELLERIA FINE - PROFUMERIA

Articoli Casalinghi

A. FRESCURA

TORINO

Via Rodi ang. V. Stampatori - Tel. 52.276

Ferramenti - Utensili

NATALE STROPPIANA & FIGLI

TORINO

Via Duchessa Jolanda, 44 - Tel. 70.630



Puciu, il cane della Balmetta

Lo battezzammo («Puciu»), non ne so il motivo; forse perché nel nostro vernacolo («Puciu») è un vezzeggiativo adattabile a qualcosa di minuto e di sommamente grazioso, ad un bigiù.

Il fatto si è che anche se il nostro appellativo non rispondeva al suo vero nome, certo non doveva tornargli ostico perché ad esso rispondeva con evidenti scodinzolii di palese soddisfazione.

Ne facemmo la conoscenza nel pomeriggio d'una giornata in cui ci si accanivano contro tutti gli elementi possibili della più combinata ostilità: un calore da affogare allampanati, un saettare di sole pazzo e un illividire di ombre fredde a tratti, un piovere a rovesci, un'instabilità di tempo ed un'irrequietezza comica da urtare i nervi anche al più perfetto pacione.

Giungevamo trafelati e zuppi alle grange della Balmetta esalanti un fetore di concio che la pioggia rinferiva, quando sbucò dall'antrò buio d'un abituro, anch'esso in atteggiamento ostile, con un abbaio persistente di allarme raccolto e rincalzato da due altri cani: da pastore questi mentre Puciu, in allora non ancor battezzato, guidaiole e maestro, era un bassotto pero con qualche pezzatura di color fulvo lionato.

Lo chiamai lanciandogli qualche «ps ps» e battendomi, come s'usa fare abitualmente, qualche colpetto con la mano aperta sulla coscia, lo invitai a venirmi appresso.

Ubbidi quasi istantaneamente; il cane ha un'intuizione pronta e sicura; non sbaglia mai, capisce l'amico. Con il suo passo anatraico, gli occhietti mansueti ed espressivi, il codinzolo vibrante in un dimenio accelerato, mi mosse incontro fiduciosamente lasciando i due spinoni a ringhiare per loro conto.

Mi chinai, gli accarezzai la testa velutata e gli detti qualche colpettino sulla schiena. L'amicizia era ormai nata e ne ebbi subito la prova. Quando m'incamminai per il rifugio Toesca, il bassotto già mi precedeva sulla mulattiera e di tanto in tanto si voltava indietro a riguardarmi se lo seguivo.

Giunto al rifugio, tra la ressa di gambe disposte sotto le tavole, sapeva sempre trovare le mie contro cui dava frequenti musate per annunciare la sua presenza interessata dal lancio di qualche buccia di salame, d'un tozzetto di pane o d'una crosta di formaggio.

Quando mi ritirai in cuccetta non lo vidi più né mi curai di lui.

Era certamente rimasto a bazzicare con gli ultimi arrivati al rifugio, intento a raccattar le briciole sotto le tavole.

Dopo uno scatenio ad intermittenza di temporalacci per tutta la notte, sorse il mattino e spuntò un'alba irrequieta, satura di lingue di nebbie lascivamente appicciccate ai declivi e di cumuli comprimenti le vette.

Trattuto da un intelligente e tempestivo crampo al polpaccio, capitato a rinsaldare una svogliatezza maturata attraverso ad una notte insonne causa la contiguità di un amico incallito nel ronfiare, deserto gita e compagni e mi distendo all'aperto, su un telo tenda.

Impoltronisco, a decubito, nella stasi più completa, spensierato, seguendo il mutevolissimo gioco delle nebbie, caparbiamente ostinate.

Quando, verso il tocco, stò per terminare la dolce consuetudine meridiana, tutto solo, camminando adagio adagio, con l'olimpica pacatezza d'un precursore, Puciu spunta dal sentiero che mette sulla spianata del rifugio.

Mi vede e tosto, senza accelerare il suo cammino, mi vien vicino.

Lo vezzeggio, è più forte di me, lo occolo eppoi, quello che forse in quel momento più incontra i suoi desideri, lo metto in relazione con le riserve del mio sacco.

La coda ringrazia, la bocca fa il suo dovere.

Ad operazione ultimata, si svacca presso di me spingendosi ben bene contro il mio fianco, in stretto contatto, per sentirmi, e s'appaluga rimanendo fermo come una statua.

Dopo qualche minuto i miei compagni, dinoccolati e mogi, sbucano in fila indiana sullo spiazzo del rifugio.

Il bassotto li vede e, alzatosi a sedere, li guarda a giungere; essi a loro volta guardano il cane.

«Toh, eccolo!» esclamano in coro come se l'avessero cercato.

E raccontano le prodezze e l'aiuto provvidenziale avuti dalla bestiola.

Saliti sulla Punta «Il Villano» e seguendone la sottocresta sul versante nord-orientale per scendere al Monte Cormetto e divallare quindi al rifugio, il bassotto aveva continuamente fatto da capo-comitiva riportandoli sulle tracce di sentiero ogni qualvolta la nebbia li aveva sviati.

Quando poi si trattò di risalire al punto di valico, mentre il nebbiaio si faceva impenetrabile, quasi rispondendo ad un invito, prese diritto per il versante dirigendosi senza esitazione ad

una grangia adagiata sul crestone, la grangia che la comitiva era ansiosa di raggiungere.

Ormai non esisteva più possibilità di equivoco per calare al rifugio; la guida muta era stata eccellente.

Dopo uno spuntino, durante il quale qualche ghiotto bocconcino aveva premiato il canino, la discesa era stata iniziata. Il bassotto, cocciuto nella sua prestazione s'era rimesso a fare da battistrada.

E quando tutti riuniti ci rincamminammo per discendere a valle, Puciu ci sfrecciò davanti abbandonandosi a frequenti andirivieni.

Finché si giunse, ahimè, alle grange della Balmetta, suo dimicilio estivo, dove un omeone sudicio, spettoracciato e sbracalato, uscito dal lerciume d'una graveolente stalla, l'accorse con un fiacco di pedate che per poco non lo tramutarono in un pallone da calcio.

Povero Puciu! Uno strazio di guaiti risonò per l'aria ammorbata mentre il cane spulezzava come una lepre.

Lo ritrovammo poco dopo sul sentiero che portava ad un ponticello. Ci guardò con un'espressione di mestizia implorante, il collo piegato da una parte, gli occhi pieni di pianto.

LA DISGRAZIA ALL'AIGUILLE NOIRE DE PEUTEREY

6 luglio 1947

GAGLIARDONE GIUSEPPE (C.A.I. Saluzzo) e ARNOLDI CARLO (C.A.I. Torino) precipitati sul versante verso il Fausuil des Allemands.

Partiti dal Rifugio ore 4,30-5 circa.

Ora presumibile in cui avvenne la sciagura circa 11,30-mezzogiorno.

Punto dal quale gli scalatori sono precipitati: Torre Welzembach.

Al momento della sciagura la cordata aveva percorso un terzo della salita e si trovava a quota 3.300-3.400.

GIUSEPPE GAGLIARDONE

Socio del C.A.I. della sua città natale, Saluzzo, Giuseppe Gagliardone iniziò la sua brillante carriera alpinistica nelle montagne a lui più vicine, le Alpi Cozie e le Marittime.



Grazie anche ad una struttura fisica superiore alla media, raggiunte in breve una notevole abilità arrampicatoria che lo affiancò a grandi scalatori quali Boccalatte e Gervasutti, i quali lo ebbero insieme, fido compagno di cordata, nelle più ardue scalate, specialmente nel Gruppo del Bianco.

Con l'elcarsi delle sue capacità estese il suo campo d'azione lungo tutto l'arco alpino, fino alle Dolomiti, nelle quali raffinnò le sue doti tecniche nell'arrampicata di roccia pura.

Di carattere molto chiuso, nascondeva sotto una voluta rudezza un cuore grande e generoso del quale frenava con ogni mezzo gli impulsi, per essere fedele alla sua maschera di freddezza; per questi motivi non venne compreso da quanti ebbero occasione di avvicinarlo, ma i pochi che veramente lo conobbero ebbero in lui un vero e sincero amico che seppe dimostrare con gli atti tale amicizia, senza perdersi in ipocrite ed inutili effusioni.

Per la sua modestia e il suo disprezzo per la vanità delle onorificenze rifiutò di redigere l'elenco delle sue salite per l'ingresso nel C.A.I. e non accettò il «Premio della Montagna» assegnatogli nel 1943.

Anch'egli, come Gervasutti, lavorava coll'aspirazione di poter un giorno organizzare una spedizione puramente alpinistica negli alti e dirupati gruppi montagnosi sud-americani, ricchi di cime vergini di lungo e difficilissimo accesso; ma le montagne che tanto ama-

va e che costituivano per lui ragione essenziale di vita, quelle montagne, contro le quali combatté aspramente per provare l'ebbrezza della vittoria, hanno congiurato contro di lui e gli hanno dato la morte prima che potesse realizzare il suo grande sogno.

G. G.

CARLO ARNOLDI

Nato e residente a Torino - Socio del C.A.I. - Età anni 37.

Sportivo ed atleta completo - Alpino del 3° Reggimento Batt. Exilles - Impiegato privato.

Figura e portamento oltremodo simpatico ed attraente - viso aperto e gioviale - sempre abbronzato - bruno - occhi chiari - inseparabile pipa.

Ha praticato fin da giovane con serietà e passione ogni sport: ciclo, football, tennis, nuoto, canottaggio ed atletica leggera (era socio dell'Esperia e della Ginnastica di Torino). Motociclista deciso e sicuro si serviva della sua fida moto per portarsi il più vicino possibile alle montagne.

Amava andare per i monti in ogni stagione preferibilmente da solo od in limitata compagnia - conosceva tutti i passi e buona parte delle cime, salite per le vie normali, delle vallate abituali intorno a Torino dal Monviso al Paradiso.

Sciatore provetto, preferiva ai soliti percorsi le traversate e le escursioni invernali anche di alta montagna in ogni zona dalle Marittime al Cervino, fin nelle Dolomiti, specie nella Val Gardena sua preferita. Sua caratteristica l'impiego degli sci corti dei quali era zelatore convinto ed entusiasta.

Da qualche anno aveva voluto anche arrampicare su roccia dedicandosi a queste salite con serietà d'intento e di preparazione curata con metodico allenamento e ginnastica, con un tenore di vita esemplare.

Assieme a Gagliardone aveva compiuto in queste due ultime stagioni diverse scalate impegnative. Con Gervasutti e Gagliardone lo scorso anno fece una prima nel Gruppo del Bianco, al Petit Capucin di Tacul. Quest'anno dopo un fallito tentativo della prima est invernale del Vallanta, sempre con Gagliardone, oltre ai normali allenamenti primaverili in Palestra (Freidour, Rocca Sella ecc.), ha salito nelle Marittime:

Varcammo il ponte affrontando l'erta successiva.

Mi voltai addietro. Era là sotto, impalato a riguardarci, ma non osava più passare il rio, limite di demarcazione della sua prigione, perché il suo gorgo era troppo vicino.

Forse riandava la libertà della purissima alpe; i prati stellanti di viole in cui grufolava sotto l'erba fresca e profumata. Risognava quel po' di gentilezza di trattamento da parte di parecchie persone in confronto della ruvidezza di una sola, imperante; la squisitezza di qualche lecchetto in contrasto con l'acidità del solito siero. E forsanco pensava già alla lunghezza del tempo prima di potersela sgattaiolare un'altra volta.

Il bassotto è cane di riguardo, fine, non da letamaio.

Però anche Puciu, come tanti uomini, non ostante le sue qualità di razza, le sue capacità e le sue doti affettive, deve comprimere libertà e volontà assoggettandosi alla ferrea legge del pane quotidiano.

Perciò, neutrale, con filosofica rassegnazione, tra amici che deve lasciare a malincuore e un padrone brutto che lo malmena, si adatta e attende il meglio.

ATTILIO VIRIGLIO.

Uja S. Lucia, Plent, Corno Stella, ed altre; in Valle Stretta: Parete del Piano (Via Dubosc) due volte, P.ta Questa diretta, ed altre.

Quando lasciava la città e la vita così detta civile per portarsi sui monti, il suo



A. B.

motto era: «beata solitudo, sola beatitudo», come in libera espressione spesso ripeteva.

Ha lasciato infinito rimpianto tra i suoi innumerevoli amici e compagni di lavoro e conoscenti che altamente apprezzavano il suo animo generoso e leale ed un vuoto incancellabile nella sua casa e nella sua famiglia.

IN MEMORIA DI GIUSTO GERASUTTI

Si è costituito in Torino il Comitato per le onoranze a Giusto Gervasutti.

Il grande Alpinista scomparso nel settembre 1946 è sempre vivo e presente nella mente e nel cuore di chi gli fu vicino, allievo e compagno di corda.

E' dovere di tutti contribuire all'opera che il Comitato ha stabilito di attuare e per questo rivolgiamo vivo appello agli alpinisti che sentono vera passione per l'alpe affinché si mettano in contatto con lo stesso Comitato e facciano propaganda.

Detto Comitato costituito da un gruppo di accademici: Castelli, Cicogna, Rivero, Rivetti, Giraud e Davies, e da un gruppo di allievi della scuola di alpinismo del «Fortissimo», si propone di onorare la memoria di Giusto con due opere molto significative: pubblicazione di un Libro di scritti inediti dello scomparso ed erezione di una capanna nel Vallone del Frebouzie (M. Bianco) ai piedi della Parete Este delle Grandes Jorasses vinta dallo stesso Gervasutti.

E' aperta presso la segreteria del CAI di Torino una pubblica sottoscrizione atta a ottenere un fondo per poter iniziare i lavori.

Il Comitato fa presente che ci sono tanti modi per aiutare l'iniziativa e portarla a buon fine; la Capanna verrà trasportata a spalle sul luogo stabilito e per rendere l'opera più simpatica saranno gli Alpini del IV° Aosta insieme a molti

NOTE DI BIVACCO

Su «Lo Scarpone» del 1.0 settembre se abbiamo letto un interessante articolo su «I locali della Sede Centrale del C.A.I. a Milano». Che la Sede centrale abbia impellente bisogno di una sede propria e decente, nessuno porrà in dubbio. Che non possa offrirselo è altrettanto indubbio. Che abbia fatto ricorso al Comune per averla gratis è altamente lodevole.

E allora? allora, amici miei, leggete avanti. Il Consigliere comunale De Vecchi ha presentato in Consiglio una interpellanza in merito a quanto sopra, nella quale si legge come qualmente «nonostante gli allestimenti del Sindaco di Torino Negarville che progettava l'ingrandimento della fastosa sede del C.A.I. al Monte dei Cappuccini... l'assemblea (quella del mese di Marzo in Torino) riconfermava con ferma decisione che il C.A.I. deve avere la sede centrale EFFETTIVA a Milano». L'interpellanza De Vecchi venne appoggiata dal Consigliere Giussani il quale affermò che «Milano oggi rappresenta il centro alpinistico più vivo e importante QUALITATIVAMENTE e quantitativamente dell'alpinismo italiano». Agli interpellanti rispose l'Assessore Venanzi spiegando le ragioni che tarlano una soluzione e dicendo che «il Comune si trova in difficoltà gravissime e nella impossibilità di andare incontro alle richieste consimili che da ogni parte vengono dai sodalizi e istituzioni tutte degne e meritevoli».

*

Dichiaro subito che qui non si intende ritornare su una decisione che era, d'altronde, frutto di una precisa intesa transattiva. Anche se i ricordi sono ferite in suppurazione, non intendiamo incenerire le ferite. Ma non possiamo non rilevare il tono ed anche l'essenza che ricorrono assai più sovente di quel che non si creda. Ormai noi siamo il passato, la storia, anzi, LA STORIA, roba da Museo. E il sindaco Negarville ha lusingato invano. Milano è la sede effettiva del C.A.I. e a Torino resta il ricordo della barba di Quintino Sella. Vedete un po': lo Statuto dice che Torino non è solo la sede di un Museo, ma è la sede attuale, ufficiale del C.A.I., mentre Milano è la sede amministrativa; ebbene, il signor consigliere interpellante, a vece di amministrativa dice effettiva, e chi non sa (e sono i più) pensa: si capisce, Milano è il centro propulsore di ogni attività nazionale, è la capitale morale d'Italia, giusto, logico, ecc. ecc., a Torino bastino le memorie che, come diceva Ugo Foscolo, restano anche se si perde tutto il resto. Sede ufficiale? che fregatura. Qui di ufficiale non arrivano che gli ukase della presidenza...

*

Bene. Ed ecco che Milano rappresenta anche quanto di qualitativamente e quantitativamente vi ha di meglio in Italia in fatto di alpinisti. Per la quantità, passi, anzi, tanti auguri per l'aumento se tale è l'indirizzo dei propulsori novellamente saliti in arcione con i voti specialmente di chi era al polo opposto e per ingenua designazione dei medesimi. Ma per la qualità, allora. E chi gliel'ha detto? e dove è dimostrato? Non ci avete sempre insegnato che la quantità nuoce alla qualità? Oggi, fra tanto... rinnovamento, si rinnova anche la cosiddetta saggezza eppertanto quantità diventa qualità. Quando Milano avrà 50.000 soci possederà a priori anche il fior fiore dell'alpinismo. Buon per voi Gervasutti, Gagliardone e Amici caduti, siete caduti a tempo. E voi ancora vivi, cosa aspettate a morire? poveretti meschinelli provinciali, ascolte un consiglio che vi dò in tutta serietà: andatevi a iscrivere alla sezione lombarda. Perché no? qui non sarete, non saremo mai altro che gente in sottordine. Vi basta? Ebbene: a dirlo schietta, piuttosto che trovarvi fianco a fianco con... basta anche a noi.

*

E l'Assessore risponde: «Il Comune è nell'impossibilità di andare incontro alle richieste consimili che da ogni parte vengono dai sodalizi e istituzioni tutte degne e meritevoli». Et voilà! Par di essere nel tempo in cui il C.A.I. venne inoculato nell'atletica leggera o pesante che sia. Avevamo sempre pensato che il C.A.I. fosse, come per altri riflessi il Touring, un'istituzione unica, nazionale, diremmo, supranazionale. Macché. Ce ne sono invece tante, tante altre, tutte degne (certo), tutte meritevoli (certo), tutte dignissime poi di essere in Milano (certissimo). Soltanto, soltanto desidereremo di sapere quali. Così, per semplice curiosità.

Tuttavia possiamo affermare recisamente che a Torino questo non sarebbe stato detto: Torino fu ed è (lo si voglia o non si voglia) la patria, la culla, la balia, la nurse, il centro dell'alpinismo; è un'idea penetrata perfino nei sassi e nelle piante, è carne della propria carne, è essenza cittadina; dove, come, a Milano si può dire altrettanto? «Richieste consimili vengono da ogni parte...». Il C.A.I.? un sodalizio come tanti, un'istituzione come tante... per lor signori.

Come si voleva dimostrare.

alpinisti che si occuperanno della messa in atto dell'ultima fase dei lavori. Guide, portatori e alpinisti si sono già messi in lista per l'aiuto del trasporto e del montaggio. Chi vuole seguire l'esempio si metta in lista presso il segretario del Comitato.

Il Comitato è sicuro della riuscita dei progetti perché sa di lavorare per un'altissima fine morale che è quello di onorare la memoria di Gervasutti, l'alpinista per eccellenza, il puro asceta dell'alpe, il maestro che sapeva trascinare i giovani.

La figura sorridente di Gervasutti ci indica la strada da percorrere e noi lo seguiremo come quando era davanti a noi in cordata e ci indicava i passaggi e gli appigli per riuscire.

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO E SUE SOTTOSEZIONI

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Mercoledì, 10 dicembre, alle ore 21 precise, avrà luogo l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci della Sezione per deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

- 1° - Relazione del Presidente;
- 2° - Quote sociali per il 1948;
- 3° - Regolamento elezioni cariche sociali 1948;
- 4° - Rifugio Torino;

Data la grande importanza degli argomenti all'ordine del giorno, tutti i soci, senza distinzione di categoria, sono pregati d'intervenire numerosi all'assemblea.

LA PRESIDENZA

A D A

L'attività alpinistica Adaina dell'annata è stata particolarmente varia ed interessante. Limitate le gite sociali per le quali la nostra Sottosezione, cercando di favorire l'accesso a gite meno comuni, ha sempre chiuso in perdita il loro bilancio.

Interessanti le gite compiute con automezzo nel gruppo dell'Argentera dove sei cordate, salite per il canale di Lourousa, hanno toccato le vette Nord, Sud, e Punta Stella. Altre le Punta Chiapous e un tentativo di diretta salita al Monte Stella.

Altra gita interessante il Pic d'Est nel gruppo del Mon Viso in Val Varaita.

Sono state inoltre compiute gite in automezzo per rifornimento ed attrezzatura rifugi in Valgrisenche.

L'accantonamento alpino a Bonne in Valgrisenche preparato con cura dal nostro socio Ricchiello, ha dato modo a più di un centinaio di soci di soggiornare nella bella valle con modica spesa.

Durante i soggiorni sono state compiute innumerevoli gite, delle quali possiamo ricordare:

La Grande Sassiè (mt. 3750), salita direttamente dalla laboriosa seraccata del Vaudet. (Gribaudi-Saracco). — La Grande Rousse (mt. 3660), salita per il ghiacciaio d'Invergnan. (Veronese-Zanta). — Il Rifugio per tutte le vie: Colli Traversier - Bassac e della Finestra.

Comitive di soci hanno compiuto in altre valli ascensioni importanti; ricordiamo:

Salita alla punta Nordend, Dufour, Gniffetti e la traversata dei Liskam Occ. e Orient. (Bostico-Rosingana). — Tre traversate del Monte Bianco. (Ingg. Roggiapane, Scavarda, Zanta, Cavallero, Cottino, Pieia). — Quattro cordate hanno effettuato la salita del Dente del Gigante, 2 l'Aiguille de Triolet, 2 il Giarforon per la cresta S.E. (Cottino-Pieia). — Due traversate del Monte Cervino. (Veronese, Guglielmo, Rosingana). — Traversata dell'Aiguille des Glaciers. (Ingg. Roggiapane, Zanta). — E' stata percorsa la vallée Pellina salendo alla Dent Blanche e Dent D'Herin. (Cambursano, Gastaldi, Guglielmo, Veronese). — La Val Malenco, salendo al Pizzo Bernina; Pizzo Zuppo. (Ingg. Roggiapane, Zanta). — In fine di stagione molto interessante è stata la traversata del M. Visolotto (Fili Veronese, Cambursano), e la salita per la direttissima parete Ovest alla Punta Questa. — Gruppo dei Serous (De Albertis, Cottino). — Altre gite sono state ancora compiute, fra le quali la Guglia del Mezzodi. (12 partecipanti), ed altre in piccole comitive: M. Bessanese, Levanna Orientale, Torre Lavina, Monte Soulé Lera.

Terminiamo la nostra rassegna con i rifugi:

Il Bezzi è stato completamente messo a punto e rifornito di paglierici e di coperte. Ripristinato l'impianto dell'acqua merca la valida opera del nostro socio Ansaldo. Ha funzionato ottimamente con servizio di alberghetto ed ha veramente entusiasmato i numerosi frequentatori.

Il rifugio Morion nel gruppo del Ruitor, malgrado la nostra buona volontà non ha potuto funzionare per la ritardata concessione da parte dell'autorità militare. Ora il benestare è in nostro possesso e ci ripromettiamo di metterlo in efficienza per il prossimo anno. La parte muraria è già stata effettuata merca l'intervento dell'ing. Scavarda. I lavori di falegnameria debbono essere eseguiti dalla guida Perret, e siamo certi che farà quanto ci ha promesso.

Le spese per la costruzione di un Rifugio sono ingentissime; siamo grati all'appassionato prof. Ré, per il finanziamento finora accordatoci, ed agli Ingg. Gentile, Scavarda e Roggiapane per gli aiuti concessici e che certo ci concederanno ancora, ed a quanti in seguito vorranno contribuire con le non mai sufficienti offerte.

Purtroppo in una caduta al « Mauvais Pas » sul Cervino lasciava la vita il socio BOSTIC. CO SILVIO, ardente innamorato della montagna alla quale si era tanto dedicato.

Malgrado la sua giovane età contava già all'attivo importanti ascensioni fra le quali non ultima la traversata dei Liskam in difficili condizioni di ghiaccio come capocordata.

Noi dell'A.D.A. ci inchiniamo con dolore e lo ricorderemo nel suo altissimo sacrificio per la montagna che noi pure amiamo.

Ricordiamo pure, rapito alla sua famiglia ed alla nostra viva ammirazione il 12 Giugno, DESTEFANIS GIUSEPPE, alpinista ed amatore delle nostre Alpi, che aveva percorso in innumerevoli gite.

G E A T

GITE SOCIALI EFFETTUATE:

- 18 Maggio 1947: Monte Più (m. 2201);
1 Giugno: Torrioni Virando della Cristalliera (m. 2535). Convegno Sociale ai ruderi del Rifugio GEAT al quale parteciparono oltre 100 Geatini;
5-6 Luglio: Monveso di Forzo (m. 3322);
26-27 Luglio: Punta d'Arnas (m. 3560);
12 Agosto: Monte Castore (m. 4222);
14 Agosto: Punta Gniffetti (m. 4559) dalla Capanna Q. Sella passando per il Naso del Lyskamm;
13-14 Settembre: Monviso (m. 3843);
27-28 Settembre: Grande Hoche (m. 2749), Aiguille d'Arbour (m. 2805), Cresta Unghe. rini. (In sostituzione al Monte Ciusalet ed alla Cima di Bard passate alla Francia);
19 Ottobre: Sagra di S. Michele - Gita Familiare (Cardata) con la partecipazione di oltre 100 soci e familiari.

SETTIMANE SOCIALI

Accantonamento in Val d'Ayas
3-24 Agosto 1947

Quest'anno, grazie alla disinteressata concessione del Rifugio Casale Monferrato della Sezione omonima del C.A.I. a S. Jacques in Val d'Ayas, ci fu possibile organizzare un accantonamento sociale con tre turni di una settimana caduno. A dire il vero il rifugio fu negli anni scorsi completamente saccheggiato, ma i Geatini, ricchi di iniziativa e di spirito di adattamento, risolsero brillantemente ogni problema.

Paglia a terra per tutti e pagliericcio per i più esigenti, vino buono e allegria in abbondanza.

85 furono i partecipanti alle nostre settimane alpine e molti si fermarono più turni. Naturalmente nei tre giorni del ferragosto tutti gli 85 partecipanti all'accantonamento erano presenti e in quell'occasione, grazie all'orchestrina vocale del celebre trio « gemelli Corrado e Colombaroli », fu possibile improvvisare una familiare veglia danzante.

Ringraziamo la Sezione di Casale dell'ospitalità concessa, augurandole che possa presto rimettere a punto il suo bel rifugio.

MANIFESTAZIONI VARIE

Giovedì 9 Ottobre, alle ore 21, l'Avvocato Balliano, Vice Presidente della Sezione di Torino del C.A.I., intrattene i soci sul tema: «Sopra e sotto la terra», con proiezioni a colori. (Diapositive gentilmente concesse e proiettate dal rag. Muratore). Le bellissime proiezioni furono molto ammirate dai soci, i quali sperano di poter passare presto un'altra così simpatica serata. All'Avv. Balliano e al Rag. Muratore il ringraziamento della GEAT.

PROSSIME GITE SOCIALI

9 Novembre 1947: Rocca Moros (Val di Lanzo) m. 2135. Direttori di Gita: Cerotti, Fisso, Riolo.

14 Dicembre: Punta Serena (Val del Tesso) m. 1160. Direttori di Gita: Colombo, Sasso, Serra, Santì.

Il programma dettagliato verrà esposto in sede. Le iscrizioni si riceveranno il giovedì precedente la gita, dalle ore 21 alle 22.30 in sede.

ASSEMBLEA ORDINARIA ANNUALE DEI SOCI

Giovedì 20 Novembre 1947 - ore 21 presso la Sede Sociale - Via Barbaroux, 1

Ordine del Giorno

- 1) Relazione del Presidente e dei Direttori delle varie Commissioni, sull'attività svolta;
- 2) Quota Sociale;
- 3) Varie ed eventuali;
- 4) Elezioni di un Presidente, un Vice Presidente, sette Consiglieri, due Revisori dei Conti.

Possono partecipare all'assemblea, ed hanno diritto al voto, tutti i soci in regola con la quota sociale.

S A R I

Negli ultimi mesi proficuo è stato l'andamento della Sottosezione.

Notevole è stato l'aumento dei soci, che ha superato il 50 per cento.

Attività alpinistica: sono state fatte Gite Sociali a Rocca Sella, M. Pirchiriano, Picchi del Pagliato, Lunelle di Lanzo, Torre Lavina, Rocca di Miglia.

Contrattamenti in serie hanno aversato l'organizzazione del Campeggio, che tuttavia, a Courmayeur, ha avuto un ottimo successo, nonostante che non sia stato possibile estenderlo ad un elevato numero di partecipanti. Malgrado il tempo non sempre favorevole sono state effettuate: la salita alla Aiguille du Midi e la traversata del Ghiacciaio del Fresnoy, dalla Cap. della Noire alla Cap. Gamba.

L'attività individuale è stata ottima: Monviso, Bessanese (v. Rey), Ciamparella, Levanna, M. Lera (par. N), Torre Lavina, Cervino, Piccolo Cervino (cr. N.E.), Gobba di Rollin (invernale), Pt. Capucin, oltre le normali numerose escursioni in Val di Susa (Tre Denti d'Amhin, Rognosa d'Etiaiche, Gr. Gondonnier, ecc.) ed in Valle Stretta (Guglia Rossa, Guglia del Mezzodi, ecc.).

Durante le vacanze di Natale verrà organizzato un campeggio sciistico, e si spera inoltre di poter effettuare durante la stagione invernale quindicinalmente gite alle varie zone sciistiche.

Ottimo quindi il progresso della vecchiaia Sari in questo secondo anno di vita rinnovata, ed ancora migliori le prospettive per il futuro.

S U C A I

Il bilancio dell'attività estiva si è chiuso col risultato veramente lusinghiero del Sog. giorno a Cogne, una manifestazione che ha confermato in pieno l'efficienza della SUCAI nell'organizzare gli ormai tradizionali Campi estivi ed invernali: elevato numero di presenze ed attività alpinistica assai intensa sono le chiare, tangibili testimonianze di que-

sta efficienza, oltre che il premio migliore per gli organizzatori.

Però il nome della SUCAI non venne portato soltanto sul massiccio del Gran Paradiso, ma a mezzo di tanti e tanti Sucaini, arrivò al M. Bianco, alle Grandes Jorasses, all'Aiguille Savoye e compì un lungo e superbo itinerario, attraverso tutta la catena del Monte Rosa, fino al Cervino; e ancora potremmo continuare in questo viaggio ideale, benché le informazioni pervenuteci al riguardo siano ancora incomplete e sommarie. La perdita di Carlo Casalis, un carissimo compagno nostro caduto in settembre ai Rochers Cornus, fu l'unica nota triste che segnò d'ombra il quadro di tutta questa bella attività.

Ghiacciai lividi sotto la prima luce dell'alba, roccia intipidita dal sole e invitante all'arrampicata, tripudio di luce sulle vette... Così l'estate arrivò e trascorse prima che uno se ne accorgesse.

*

Intanto è arrivato Novembre, e i primi rigori di autunno hanno affrettato la rarefazione delle brevi gite domenicali in palestra, costringendo a via via più frequenti deviazioni verso certe antiche trattorie della cerchia prealpina... Vecchi interni accoglienti, col primo focherello acceso: lì si racconta quel che s'è fatto l'estate, si canta e si beve qualcosa. Ma sarà lunga, la sosta?

*

Sarà brevissima, rispondiamo. Brevissima perchè quest'anno i dirigenti della SUCAI han cominciato a preoccuparsi per l'inverno quando ancora si sudava grosso così su per le morene e il parlar di neve allora suonava sempre come un'ironia bella buona. Così, nata e coltivata l'idea, non appena si tornò a Torino fu possibile gettare delle solide basi e la cosa fu fatta.

Qual'è questa cosa? Semplicissimo: ogni domenica mattina un pullman (modello FIAT 26 o 66) attenderà in via Barbaroux i Sucaini sciatori e gli amici dei Sucaini sciatori per trasportarli velocemente e comodamente nelle principali stazioni invernali: Sestriere, Clavière, Sportinina, Limone, Breuil. I prezzi? Saranno convenienti il più possibile, ove si tenga conto di due fattori: primo, che si viaggia in « veri autopullman » a posti prenotati; secondo, che le quote sono direttamente proporzionali al numero dei partecipanti: più sciatori vengono, e meno si paga... Inoltre, per beneficio dei Sucaini che vogliono imparare a sciare o perfezionare la loro tecnica di discesisti, viaggerà costantemente sul pullman il Maestro Ugo Zappi che, è bene ricordarlo, risultò il migliore all'ultima sessione di esami per Maestri di Sci della F.I.S.I. Quanto al principal elemento, la neve, non v'è da preoccuparsi perchè alcuni vecchi montanari valdostani appositamente interpellati, hanno assicurato un inverno ricco di eccezionali nalli nevicate.

Ma c'è ancora dell'altro: una speciale tessera inviata a tutti i Sucaini in regola con il pagamento della quota sociale, permetterà loro di godere numerosissime riduzioni su skiff, su articoli sportivi e su alberghi, oltre all'offerta possibilità di effettuare più gite gratis ed amoris dei, dato che nel corso di ogni gita si estrarrà a sorte il nome di un partecipante che verrà esonerato dal pagamento della quota.

Circa il Soggiorno invernale nulla ancora possiamo precisare: pazientino i Sucaini e stiano certi che appena si combinerà qualcosa di positivo sarà nostra cura avvertirli singolarmente in tempo utile. Tuttavia è già possibile annunciare che s'inaugurerà a Dicembre a Clavière, la Capanna della SUCAI Torino al Plan Gimont; il funzionamento sarà forse un pochino ridotto per quest'inverno, ma tale sempre da offrire tutti i comfort possibili. Inutile ricordare qui la bellezza della località, che presenta un cospicuo campo di azione sui colli Gimont, La Luna, Bousson, e di Rochebrune...

*

E così, anche l'inverno è sistemato. Ma parallelamente a queste, che sarebbero poi le iniziative principali, altre minori si stanno svolgendo ed altre grossissime si stanno preparando, motivo per cui tutti i Sucaini sono vivamente pregati di farsi vedere in sede, non foss'altro che per non scappare delle preziose occasioni, a preparare le quali ci son voluti, da parte dei dirigenti, giorni e mesi di trattative e di chiacchiere.

Il Presidente.

U S S I

Domenica 9 Novembre: Raduno autunnale delle socie e simpatizzanti USSI alla Frazione Corbiglia (Rosta). Programma dettagliato in sede.

Nel mese di Novembre verrà organizzata una serata nel salone del CAI - Via Barbaroux - serata riservata alle Ussine e famiglie con proiezioni a colori dei vari Campeggi Ussini. In sede verrà pubblicata la data e l'ora.

Si ricorda alle Ussine che la Presidenza e la Segreteria sono aperte alle socie ogni Sabato dalle ore 16 alle 19. Frequentate numerose questo raduno settimanale ove potrete prendere visione dei programmi dettagliati delle varie manifestazioni sociali mensili.

Il 10 Dicembre alle ore 21 avrà luogo l'Assemblea Generale del Club Alpino Italiano. Accorrete numerose e compatte come sempre.

Il 14 Dicembre alle ore 10 avrà luogo l'Assemblea Generale della USSI e relativa elezione delle Consiglieri scadenti a norma di statuto. E' vostro sommo dovere non mancare a queste due Assemblee sociali del CAI e della USSI per apportare il vostro contributo di fedeli associate.

Si fa viva preghiera alle Ussine morose di mettersi in regola colla quota sociale 1947. La Segreteria del CAI è aperta ogni giorno dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Il Campeggio Nazionale dell'estate 1947, organizzato in Entrèves-Cormaiore, non poteva incontrare miglior favore, come ha conferma-

to la numerosa adesione di partecipanti.

Non è stato un compito facile per la USSI, in lotta sempre con svariate difficoltà economiche, riprendere la ormai tradizionale organizzazione dopo un periodo di sosta forzata, ma il successo ha premiato il lavoro e la buona volontà della Commissione Campeggi.

Le richieste hanno coperto tutti i posti a disposizione, cosicchè ogni turno è risultato al completo.

Il tempo si è mantenuto costantemente bello e ha permesso alle partecipanti di salire ogni giorno o a piedi o con l'aiuto di funivia e rotovia a considerevoli altezze e portarsi così a tu per tu coi colossi che fanno parte della maestosa catena del Monte Bianco.

Numerose le gite, escursioni ed ascensioni fatte a scopo di allenamento con mete pittoresche come: Lac du Miage, Lac Gombal, Col. le Checourit, M. Chetif, Lago e Testa Liconi, Testa Bernarda, Col Malatrà, Colle e Testa Ferret.

Dopo questa preparazione si passò alle ascensioni più difficili di: la Tour Ronde, l'Aigle du Midi, il Dente del Gigante, les Grandes Jorasses, il Triolet, le quali furono raggiunte assai agevolmente dalle migliori camminatrici.

Interessanti le manifestazioni di gioia delle più giovani (le reclute) che ad ogni ritorno al campo, lontane dall'accusare stanchezza, intrattenevano le... amanti del contemplativo con resoconti entusiasti e dettagliati su l'una o l'altra vetta raggiunta.

Maggiore interessamento ed entusiasmo lo hanno dimostrato le varie Socie CAI delle Sezioni consorelle, giunte fin dall'Italia meridionale e centrale; amiche carissime anche loro che subito si affitarono apprezzando la familiarità dell'ambiente.

Fra le numerose partecipanti non ancora Socie si è svolta una gara di simpatia, dimostrata in modo tangibile con la richiesta di voler far parte della nostra grande famiglia alpinistica. Dal canto suo la Direzione del Campo desidera esprimere a tutte le partecipanti l'espressione di gratitudine per il loro comportamento disciplinato che è valso a rendere più facile il suo compito e inviare un arrivederci caloroso alle prossime manifestazioni.

La Direzione.

Il campeggio estivo di alta montagna, organizzato dalla USSI, si è svolto quest'anno al Rifugio Albergo «Theodulo» a m. 3350. I turni si sono susseguiti con regolarità dal 20 luglio al 26 agosto ed ogni partecipante ha avuto modo di svolgere, secondo le proprie capacità, un'attività sia scistica che alpinistica. Infatti, accompagnate e guidate dalla guida Gino Gandolfo, le partecipanti sono salite alla Gobba di Rollin ed al Breithorn (in sci), al Piccolo Cervino, alla Cresta di Furggen ed al Cervino.

Quasi tutti i giorni ha funzionato inoltre la scuola di sci sui magnifici campi di Plateau Rosà, e la scuola di roccia su roccioni poco distanti dal rifugio.

ATTIVITÀ INVERNALE

Oltre alle gite che si programmeranno di settimana in settimana e al Raduno sciistico di Capodanno, verranno messe in palio dal Gruppo Sciatrici USSI le due tradizionali Coppe, di cui una a carattere Nazionale che si intitolerà al compianto e comune amico Eugenio Ferreri, e l'altra di carattere Sociale riservata alle sole Ussine. A suo tempo saranno rese note le modalità e programmi di ambedue.

U T A M

ATTIVITÀ ALPINISTICA

Si è chiuso il 31 agosto il Secondo Campeggio Sociale, che ebbe luogo a Belbosco presso Fiéry (Valle d'Ayas) a 1892 metri di altitudine.

Iniziatosi il 6 luglio, ospitò in comode camerette, in 8 turni, n. 378 partecipanti; in tutti i turni furono presenti molti bambini, ed è da notare in modo speciale il primato del Dott. Ghiotti, con la signora e ben cinque rampolli fra cui il più piccolo ospite del campeggio, che compì i sei mesi di età durante il suo soggiorno a Belbosco.

Furono effettuate importanti ascensioni: parecchie volte il Castore (m. 4222) che quest'anno presentava notevole difficoltà sull'afilata e lunga cresta di ghiaccio, che per l'assoluta mancanza di neve richiedeva un lungo lavoro di scalinatura e non comuni doti di equilibrio. Numerose le gite sociali al Breithorn (m. 4166) fra cui parecchie effettuate dal Campeggio in una sola giornata, utilizzando il tratto di funivia tra le Cime Bianche ed il Plateau Rosà. Questo ultimo fu raggiunto pure a piedi da una comitiva comprendente anche tre bambini di 6, 7 e 10 anni, per il Passo del Plateau Rosà ed il ghiacciaio di Valtournanche, con laborioso passaggio di numerose larghe crepacci. Altre comitive individuali e sociali salirono il Piccolo Cervino (m. 3886), il Grand Tournalin (m. 3379), la Testa Grigia (m. 3315), la Gran Sometta (m. 3176), la Rocca di Verra (m. 3129), il Palon di Réty (m. 2676), ecc. Fu effettuata la traversata dal Theodulo al Rifugio Mezzalama per il ghiacciaio di Ventina, parecchie traversate alla capanna Gniffetti per il rifugio Quintino Sella ed il Passo del Naso del Lyskamm, con salita al Monte Rosa (punte Gniffetti, Zumstein e Dufour) e numerose escursioni al Colle delle Cime Bianche ed al Breuil, al Plateau Rosà, a Cheneil e Valtournanche per il Colle di Nana, al Colle Bettaforca ed a Gressoney, al rifugio Mezzalama, al Lago Bleu, ecc. con copiose raccolte di stelle alpine e di geni.

PROSSIME GITE SOCIALI

5 Ottobre: Lunelle di Traves (m. 1494) Valle di Lanzo.

19 Ottobre: Tre Denti di Cumiana (m. 1334) Valle della Chisola.

MOSTRA FOTOGRAFICA ALPINA
Presso la Sede Sociale, dal 2 al 12 Ottobre.

CARDATA

26 Ottobre.

Domenica e festivi

PULLMAN DELLA NEVE

CERVINIA L. 1200 - A. R.

Partenza ore 6,15, ritor. ore 21 (Torino)

SESTRIERE L. 1000 - A. R.

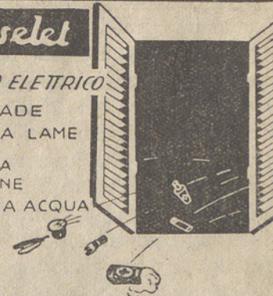
Partenza ore 6,15, ritor. ore 21 (Torino)

Prenotazioni:

VIAGGI MINERVA

Via Nizza 3 - Telef. 682.121

raset
RASOIO ELETTRICO
RADE
SENZA LAME
SENZA SAPONE
SENZA ACQUA



Caudano
Piazza Carlo Felice, 10 - Torino

Premiata Calzoleria



Manzetti Alfredo

Specialità calzature alpine da caccia e da città

TORINO (101) Via XX Settembre 43
Telefono 43.801

MUSSO PIETRO

Abilitato massaggiatore -
Pedicure - Callista -
Massaggi medicali

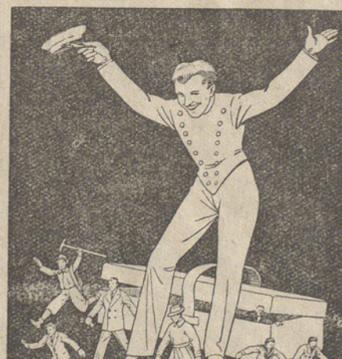
Via S. F. d'Assisi 18 - TORINO - Tel. 49525

AUTOPULLMAN A NOLEGGIO

per comitive, Soc. Alpinistiche, Comp. Teatrali, Istituti, ecc.
Automobili per cerimonie e turismo

Autonoleggio CAPRA

Via Ormea, 27 - Telefono 62.763



A. MARCHESI
TORINO - PIAZZA CASTELLO 51
SARTORIA - CONFEZIONI
COSTUMINI

TIP. PACOTTO - TORINO - Pubb. Autor. N.3071
Direttore Resp.: ADOLFO BALLIANO